

Il Parco Robinson di Locarno: un'area di gioco alternativa

dalle 09.00 alle 12.00 e dalle 13.30 alle 18.30.

Strutturazione del Parco Robinson

Dal profilo funzionale quattro sono i settori in cui è possibile suddividere il Parco Robinson di Locarno (e in genere tutti i parchi Robinson):

- il cantiere di costruzione (villaggio Robinson)
- l'area aperta
- lo spazio dei giochi fissi o di richiamo
- la sede

Nell'ambito del cantiere di costruzione, che occupa l'area a ridosso dell'argine insommergiabile del fiume Maggia, ai ragazzi è offerta la possibilità di costruire, a gruppi di 4 o 5, secondo tecniche e modelli diversi, dietro semplice presentazione di un piccolo progetto all'animatore, le loro capanne. Ciò comporta, con il passar del tempo, il costruirsi di un vero e proprio villaggio Robinson, alla gestione del quale tutti i ragazzi sono chiamati a partecipare. Si tratta, in effetti, di discutere e risolvere problemi pratici di vario genere: ordine e pulizia nell'ambito del villaggio Robinson, nuovi possibili «insediamenti abitativi», definizione di progetti comuni (feste, giochi, grigliate, pernottamenti in capanna, ecc.), partecipazione ad azioni di recupero di materiale da costruzione, ... È bene sapere che, in buona parte, il legname e gli arredi utilizzati per la realizzazione delle capanne provengono da cantieri di demolizione/costruzione, grazie a offerte di privati o alle ricerche dei frequentatori stessi del Parco, dei loro genitori o dell'animatore.

Accanto alle capanne, alcune delle quali appaiono di eccellente fattura, è data la possibilità di disporre di piccole superfici coltivabili o di spazi per l'allevamento di piccoli animali (finora è stato sperimentato unicamente l'allevamento di galline). Il cuore del villaggio Robinson è costituito da una piazza, con fuoco centrale, teatro dei momenti assembleari e degli incontri festosi (nella bella stagione, in particolare).

Sono pure parti costitutive di questo settore un ampio magazzino coperto, per il deposito del legname da costruzione, e l'orto comunitario.

L'area aperta è la parte del Parco Robinson destinata, per la sua stessa conformazione, al gioco libero, al gioco con regole, ai giochi sportivi.

Si tratta di un settore destinato ad un'utilizzazione ampia e diversificata, dai bambini più piccoli (per i quali sono a disposizione un arenile e un gioco fisso costruito con pneumatici usati) fino agli adulti e agli anziani. In questo settore è prevista, per il prossimo futuro, la sistemazione di panche in legno, la realizzazione di un teatro all'aperto e di un camino con forno.

La porzione del parco Robinson riservata ai giochi fissi e di richiamo è, logicamente, quella più prossima ai grandi immobili locativi che sorgono al di là di via F. Chiesa. Al momento attuale essa comporta due grandi torri in legno ed un ponte di corda sospeso

Da cinque anni ormai, nell'ambito delle attività socio-educative promosse dalla città di Locarno, funziona il Parco Robinson.*

Esso è ubicato su di una vasta zona boschiva (circa 20.000 mq), che si estende dal lato sud-est di via F. Chiesa fino all'argine insommergiabile che delimita la golena del fiume Maggia, a stretto contatto con il quartiere comunemente denominato «quartiere delle case popolari», a non più di cinquecento metri di distanza dalla sede principale di scuola elementare della città (scuole «ai Saleggi») e dalla sede di scuola media della «Morettina»: una collocazione, sia funzionalmente, sia ambientalmente, davvero ideale, indovinatissima.

Ma che cosa è il Parco Robinson? Effettivamente la domanda viene posta assai frequentemente, ed appare più che legittima. In effetti, questo genere di servizio destinato all'occupazione del tempo libero, nel cantone Ticino non è affatto conosciuto. Al contrario, nei cantoni svizzeri di lingua tedesca e nei paesi del nord Europa è un'offerta educativa che si è sviluppata, da più parti, da oltre trent'anni.

Il Parco Robinson è un'area di gioco destinata, in special modo, ai bambini di età compresa fra gli 8 e i 15 anni, l'età dei giochi di avventura. Esso si differenzia in modo sostanziale dai parchi gioco tradizionali, orientati quasi esclusivamente verso i giochi di movimento o sportivi e dotati, a questo scopo, di un certo numero di strutture fisse, più o meno originali, rigide, attraenti (altalene, giostre, torri, arenili, piste per biciclette, tre-

nini...), strutture fisse la cui funzione risulta soprattutto quella di «consumare gioco». L'originalità dell'idea di gioco Robinson, sviluppata a partire dalla constatazione del grande piacere e interesse che, da sempre, i ragazzi dimostrano nel giocare con oggetti o materiali di ogni genere, in luoghi che, per ovvi motivi, gli adulti ritengono per lo più poco adatti, quali cantieri di costruzione, discariche di rifiuti, depositi di materiali, ecc., risiede nel fatto che, in queste aree di gioco, non vi è praticamente nulla che sia allestito in partenza, in modo rigido e definitivo, dagli adulti, in funzione del gioco dei ragazzi.

Contrariamente a qualsiasi altro parco giochi, il Parco Robinson è un'area di gioco inizialmente messa a disposizione dei suoi utenti con una strutturazione minima: un terreno adatto (minimo 3-5000 mq), una baracca-sede (che costituisce, in un certo qual senso, il centro operativo), nella quale oltre ai necessari servizi igienici e ad un piccolo ufficio, è predisposta una ben fornita attrezzatura, banchi da lavoro, una piccola cucina e un deposito per i diversi tipi di materiale. Di estrema importanza risulta la presenza di un animatore valido, preparato, profondamente convinto della validità di questo tipo di offerta per l'occupazione del tempo libero. La capacità di animazione, lo spirito di iniziativa, l'entusiasmo, l'impegno dell'animatore appaiono, presupposti essenziali per il buon esito e la continuità di questo genere di attività.

Il Parco Robinson della città di Locarno dispone, ad esempio, di un animatore-educatore (docente, con approfondita formazione in pedagogia) occupato a tempo parziale, ciò anche in relazione agli orari di apertura di questa struttura: il martedì dalle 16.00 alle 18.30, il mercoledì dalle 13.30 alle 18.30, il venerdì dalle 16.00 alle 18.30 e il sabato

* Informazioni su cosa è, come funziona, chi dirige, come si costruisce un Parco Robinson: Pro Juventute, casella postale 45, Canobbio e Servizi sociali, Città di Locarno, c/o Asilo Nido, a Locarno.



Il parco giochi «Robinson» o il gioco di avventura

Esso è destinato soprattutto ai bambini dai 6/7 anni ai 14 (massimo 16 anni), l'età dei giochi d'avventura. Fa parte dei servizi per il tempo libero di cui ci si serve ogni giorno e, per questo, non deve essere distante più di 10 o 15 minuti di strada dalle abitazioni più lontane.

I giochi creativi e di costruzione, i giochi di imitazione (giochi di socializzazione) come pure i giochi di gruppo più diversi, spontanei o di lunga durata, costituiscono la base delle attività del parco Robinson. Tutto ciò compensa la marea di impressioni fuggevoli che il bambino subisce quotidianamente.

I bambini vi trovano tutte le possibilità di giocare in piena libertà, come una volta nei boschi, lungo i sentieri, nelle cave e nei luoghi incolti. Tuttavia, queste possibilità sono concentrate su un'estensione limitata di terreno e ciò provoca talvolta difficoltà che non si presentano invece in un ambiente «naturale». Ciò rende necessaria e indispensabile una buona animazione pedagogica.

fra gli alberi, realizzati grazie alla collaborazione di gruppi di scout.

La baracca sede, oltre all'attrezzatura e ad un piccolo locale ufficio per l'animatore, comprende un locale laboratorio, nell'ambito del quale è data la possibilità ai ragazzi di svolgere attività manuali di vario genere (costruzioni con il legno, traforo, pirografia, lavorazione del metallo, . . .) sia in funzione delle esigenze di rifinitura delle capanne sia per realizzare desideri personali. Questo spazio risulta ovviamente estremamente importante nella stagione invernale e in caso di cattivo tempo.

Il gioco

Avendo avuto modo di seguire da vicino, nelle loro esperienze di tempo libero, quei ragazzi entusiasti che frequentano regolarmente il campo da gioco, considerando le loro costruzioni fantasiose e sentendo i giudizi positivi dei loro genitori, è senz'altro possibile affermare con soddisfazione che uno degli obiettivi principali, indicati nel progetto iniziale, è stato raggiunto: il gioco Robinson, basato sulla libertà di inventare, sul bisogno di scoprire e di vivere l'avventura all'aperto, ha preso piede.

Un ambiente naturale ricco e diversificato, un luogo tranquillo, lontano dal traffico, caratterizzato da un terreno variato, in cui predominano elementi fondamentali come la sabbia, la terra, il sasso, il legno, l'acqua, il fuoco, costituiscono le premesse favorevoli alla buona riuscita di un gioco che praticamente non ha limiti di durata, ciò che rappresenta una utile e valida compensazione al gran flusso di impressioni fugaci che il bambino quotidianamente oggigiorno subisce.

Infatti la maggior parte dei ragazzi e dei giovani che hanno scelto la capanna (la «casetta», il covo, la tana, la palafitta, . . .) come strumento di gioco vero e proprio non si limitano soltanto alla costruzione ma in-

ventano, dentro i loro manufatti e attorno ad essi, una serie di attività complementari: allevamento di galline, orticoltura, preparazione di pasti, piccole gare, cacce al tesoro, feste di compleanno e, ciò che rimane una costante, trasformazioni interne ed esterne della loro opera. Queste attività vengono sviluppate essenzialmente nei momenti di apertura della sede, cioè in presenza dell'animatore. Grazie alla non recinzione del «Villaggio Robinson» esiste la possibilità di accedere alle capanne fuori orario, in ogni momento della giornata, della settimana, durante tutto l'anno.

Questa libertà di movimento, non assoluta, ma discretamente sorvegliata dall'adulto (animatore, collaboratori occasionali, genitori, parte della popolazione del quartiere) permette ai ragazzi di usare il tempo e lo spazio su misura della propria disponibilità, delle proprie capacità tecniche, della propria inventiva. Garantire tali opportunità che contribuiscono allo sviluppo della personalità e del gioco di responsabilità degli utenti costituisce un obiettivo essenziale del gioco Robinson.

Carlo Bizzozero
coordinatore

Impressioni giapponesi

Con i suoi 120 milioni di abitanti, il Giappone si trova al settimo rango fra i Paesi più popolati del mondo. Altissima è la densità della popolazione che occupa il 18% del territorio. Un Paese di città, quindi, con in più le magalopoli di Tokyo che conta, periferia compresa, 12 milioni di abitanti; Osaka, con 2,7 milioni; Nagoya, con 2,1 milioni; Kyoto, con 1,5 milioni, per citare soltanto gli agglomerati urbani da noi percorsi in treno, in métro o in taxi.

A 300 km orari, attraverso i vetri dello Shinkansen, realizzato 17 anni prima del TGV, il paese ci appare verdeggianti: risaie, campi coltivati spesso disseminati di serre, montagne ricoperte di boschi e laghi senza particolore attrattiva. Si avverte un certo disordine urbanistico: piccole abitazioni costellate di insegne luminose a ideogrammi o, qua e là, anche in caratteri latini. Nel mese della nostra visita (settembre 1987) la temperatura supera costantemente i 20 gradi e l'aria è molto umida. I Giapponesi combattono questa atmosfera carica di umidità con ventilatori elettrici e condotte di aria condizionata, mentre le Giapponesine, più poeticamente, si servono preferibilmente di ventagli colorati.

L'educazione

Il primo incontro con il suolo giapponese avviene all'aeroporto di Tokyo-Narita. Poi si prenderà posto sull'aereo che collega Tokyo a Osaka. Alcuni giapponesi in completo e camicia bianca, con la cravatta fissata da un fermaglio, si salutano in semicerchio. Non si scambiano strette di mano o abbracci, ma riverenze. La loro regola è un'estrema cortesia. Lo stesso avviene nelle scuole, dove il fanciullo non tralascia mai il saluto all'adulto.

Mercoledì, 16 settembre 1987: piove. Siamo provvisti di impermeabili, ma decine di Giapponesi si danno da fare per offrirci riparo sotto i loro ombrelli.

Martedì, 22 settembre: prima della partenza comandiamo un caffè in un ristorante vicino alla stazione della metropolitana Otemachi. Ci viene servito con un tovagliolo

umido e un bicchiere d'acqua. Ne ordiniamo un secondo e il cameriere si affretta a servirlo senza metterlo in conto. Il Giapponese ci tiene che il suo ospite sia sempre soddisfatto.

In confronto dell'educazione giapponese, quella occidentale appare deteriorata. Il rispetto, la preoccupazione di rendersi utili al prossimo sono, almeno in parte, scomparsi. In Europa, questi valori hanno lasciato il posto all'egoismo e all'affermazione del diritto allo svago, alle vacanze.

I rapporti fra i Giapponesi si ispirano a squisita gentilezza. Ne consegue che il Paese non conosce praticamente la delinquenza. Nelle grandi città, nonostante l'intenso trambusto, si prova un senso di rassicurante armonia. In mezzo al formicolio umano di Tokyo si ha l'impressione di godere una qualità di vita e una sicurezza totale.

Le norme educative inculcate nell'animo dei Giapponesi fin dalla prima infanzia sono probabilmente all'origine della forza di questo popolo.

L'autodisciplina, la padronanza di sé esercitate con la pratica degli sport quali il judo e il kendo favoriscono nei fanciulli e negli adolescenti comportamenti controllati sconosciuti nella civiltà occidentale.

Le due religioni - il buddismo e lo shintoismo - hanno suscitato nel popolo il rispetto del paesaggio e preoccupazioni estetiche sconosciute in Europa.

La vita dei Giapponesi, per giunta, è un miscuglio di contrasti sorprendenti, alcuni dei quali sembrano inspiegabili.

Per natura, il Giapponese non contesta la gerarchia: una conseguenza diretta dell'autodisciplina e del rispetto verso gli altri; si direbbe quasi che non abbia facoltà di autocritica. La scarsità di avvocati nel Paese è probabilmente una conseguenza di questa mancanza di contestazione. In compenso il Giappone ha molti ingegneri.

Quindi, nel suo complesso fondato sull'autodisciplina, il Giappone dispone di forze potenziali che può utilizzare a suo piacimento. Ha privilegiato, ad esempio, l'alta tecnologia, di cui è signore indiscusso.